

**BORROMEO**

## La giornalista che vantava la parentela con San Carlo

**CRONACA**

06\_08\_2015

**Matteo  
Borghi**



È stato l'evento più gettonato del mese da parte del mondo della moda e del jet set internazionale e anche la stampa mondiale, nei giorni scorsi, non ha parlato d'altro che del matrimonio fra Beatrice Borromeo e Pierre Casiraghi. I due rampolli in grado di

attrarre, come calamite, la stampa per i propri "meriti": essere belli, ricchi e di sangue blu.

**Entrambi infatti sono già stati al centro dell'attenzione** per altre vicende. Pierre, ad esempio, nel 2012 è stato coinvolto in una rissa in una discoteca di Manhattan. Ma non siamo troppo cattivi, Casiraghi ha avuto anche indubbi meriti: nel 2007 è stato impegnato in un tour umanitario attraverso Niger, Burundi, Congo e Sud Africa insieme a mamma Carolina (di Monaco, *c'est évident*). Dev'essere stato penoso, per lui, farsi tutti quei chilometri in jeep, posare per una foto a fianco di una tribù africana e incontrare Nelson Mandela. Fortuna che ha trovato il tempo per farsi un bagno in piscina come si può vedere dalle foto su Google (cercare "Pierre Casiraghi Africa").

**Tutto un altro paio di maniche per quanto riguarda la sua gentile** consorte.

Beatrice infatti, oltre a essere figlia di un Borromeo e una Marzotto, forse le due famiglie più ricche d'Italia a vantare titoli nobiliari, può vantare un lungo curriculum di modella, conduttrice e soprattutto giornalista. A ventuno anni ha tenuto una rubrica per il programma *Annozero* di Michele Santoro, a ventiquattro ha partecipato regolarmente a una trasmissione su *Radio 105* e poi ha fatto delle interviste per la rivista inglese *Above*, co-diretta da Charlotte Casiraghi (un caso, ovviamente). Insomma la tipica carriera di una giovane alle prime armi nel mondo del giornalismo.

**Ma più che la biografia per descrivere chi è davvero Beatrice** può essere utile raccontare un paio di aneddoti. Il primo è una litigata, furiosa, con un prete da lei stessa raccontata su Facebook: "Non avrei mai pensato di farlo ma è successo - ha scritto nel luglio dell'anno scorso - ho tirato fuori la mia parentela con San Carlo e tutti i legami che la mia famiglia ha con la Chiesa. *Name dropping* a manetta". A sentirla il cardinale Carlo Borromeo, vissuto nel Cinquecento e canonizzato nel 1610 da Paolo V, si sarebbe probabilmente chiesto due cose: cosa significhi "name dropping" e cosa deve aver mai fatto di male, lui che è diventato Santo, per meritarsi una pronipote che lo cita a casaccio per futili motivi. Il motivo della citazione Beatrice **lo ha raccontato subito dopo**: si sarebbe trovata di fronte a un prete che, invece che aiutare senz'altro persone in difficoltà, si sarebbe messo a filmarle con un "iPad (che aveva nella mano destra) e un iPhone (che aveva nella mano sinistra)" rimbrottandola quando lei, cara grazia, avrebbe donato loro ben tre cuscini usati di cui voleva disfarsi durante un trasloco. Ora la critica è strumentale e poco credibile per due motivi. Strumentale perché, visto che vanta a destra e a manca la sua parentela con San Carlo, Beatrice dovrebbe sapere che l'aiuto che la Chiesa dà ai poveri va ben oltre a tre cuscini usati. Poco credibile perché la storia del cyber prete che spende in tecnologia e se ne frega dei poveri pare il classico

ritrattino prefabbricato degno della peggiore propaganda anticlericale. Inoltre, non è un dettaglio, provate voi a tenere in mano un iPad e un iPhone in contemporanea (ci sarebbe anche da chiedersi perché filmare la stessa scena su due dispositivi, ma lasciamo perdere): è uno sforzo titanico che non ci si aspetta da un prete di provincia. Suvvia, Beatrice.

**Ma fin qui, vabbé, la si può prendere sul ridere.** Da piangere viene invece a leggere alcune interviste sul *Fatto Quotidiano*, per cui lavora dal 2009, [sulla sessualità e i giovani](#), raccolte nella rubrica *Sex and the Teens*. Non stiamo a riassumere e descrivere le descrizioni accurate della sessualità raccontata dai giovani (alcuni giovani) fermati in spiaggia e in discoteca col volto oscurato. Non stiamo a scavare nel torbido fino a scendere nel voyeurismo perché, come potete immaginare, è già stato fatto. Ci chiediamo solo quanto possa essere giusto focalizzare in quel modo l'attenzione sulla sessualità di ragazzini e ragazzine di tredici/quattordici anni, sollecitando risposte sempre più esplicite e approfondite. Per poi riassumerle con titoli come "[sesso a 14 anni, le adolescenti raccontano: se non ti fai sverginare sei una sfigata](#)", quasi fosse che il vissuto di una sola ragazza (lo si scopre andando oltre il titolo fuorviante) possa avere validità *erga omnes*, e fosse anzi un'esperienza normale e forse perfino giusta per molte altre ragazze.

**Se questo è il giornalismo autentico**, ci sarebbe da rivendicare il diritto a essere pennivendoli. Ma questo giornalismo, a dirla tutta, è vero come un prete che tiene un iPhone in una mano e un iPad nell'altra. È qualcosa di (Be)atroce.